

Mentre i truffatori restano impuniti

Il duplice danno dell'esportazione di capitali in Svizzera

La fuga di valuta italiana oltre frontiera, oltre a impoverire gli investimenti produttivi, offre al cittadino elvetico la possibilità di speculare con acquisti e cambi in Italia

Dal nostro inviato

COMO, 2
Molto si è detto e molto si è scritto, alcuni mesi fa, attorno alla grave crisi che ha colpito i commercianti svizzeri delle località di confine a seguito dell'aumento dei prezzi derivato dalla progressiva svalutazione della lira rispetto al franco svizzero. Ancora recentemente, verso la fine di ogni settimana, si potevano vedere al varco di Chiasso lunghe file di auto italiane - per lo più di Milano - in attesa di passare il confine. Si andavano in Svizzera per fare il « pieno » di benzina e per comperare a buon mercato caffè, dadi, un po' di cioccolata e qualche pacchetto di sigarette. Con l'aumento del costo del franco svizzero, tutta questa attività commerciale delle zone di confine entrò in crisi, non essendo più conveniente per il consumatore ita-

liano recarsi oltre confine a fare i propri acquisti. A fare le spese della nuova situazione furono in primo luogo gli stagionali italiani, le centinaia di lavoratori frontisti che avevano trovato un impiego grazie a questi commercianti e che furono lasciati a casa da un giorno all'altro quando la situazione diventò insostenibile.

Rispetto alla situazione di allora quella odierna appare del tutto capovolta: ora sono gli svizzeri, per lo più lavoratori, che di fronte al rialzo dei prezzi registrato nella Confederazione elvetica nell'ultimo anno, e grazie al maggior potere di acquisto del franco sul mercato italiano dovuta alla sua rivalutazione rispetto alla lira, si riversano in massa nei supermercati italiani a fare le spese per tutta la settimana. Immediatamente sono sorte le strutture adeguate ad « accogliere » i nuovi clienti: supermercati con grandi parcheggio e con annesso un comodo ufficio di cambio, dove gli stranieri potrebbero cambiare la valuta necessaria per i loro acquisti. Si pensava così di ottenere un duplice vantaggio: quello di avviare una florida attività commerciale e quello di incassare settimanalmente grandi quantità di valuta pregiata da utilizzare in seguito in fruttuose speculazioni sui cambi.

Ma la maggior parte degli svizzeri che vengono a fare gli acquisti in Italia ha già cambiato oltre confine e quando giunge al supermercato ha già le lire in tasca, avendo acquistato a condizioni di tutto vantaggio in quelle banche dove qualche facoltoso industriale italiano è andato a metterle al sicuro. E c'è di più: se l'acquirente svizzero sarà fortunato, cioè se riuscirà a trovare dei franchi da acquistare in qualche banca italiana, egli realizzerà due buoni affari: avrà acquistato quanto gli occorre in Italia a costo rispetto ai prezzi della sua città, e con le lire, comperate in Svizzera al prezzo di 250 lire ogni franco, potrà riacquistare in Italia a 225-230 lire l'uno franchi svizzeri, realizzando un utile netto di 25-30 lire ogni franco investito. Le possibilità di realizzare l'affare sono multiple: unicamente dalla penuria di franchi svizzeri sul mercato

italiano. Di lire, di più, in Svizzera, come si hanno detto in una banca di Como, « ce ne danno tante da tirare dietro ».

Infatti la fuga di capitali verso la Confederazione elvetica è continuata incessante, e forse è persino aumentata di intensità. Nel 1973, tra valuta sequestrata e accertamenti di costituzione irregolare di capitali all'estero, la Guardia di Finanza delle sole tre provincie lombarde di confine ha accertato e in parte bloccato la fuga di circa tre miliardi di lire.

« Queste - ci ha detto un ufficiale della Guardia di Finanza che abbiamo avvicinato a Como - non sono che le piccole riserve alla grande di una massa di capitali che vengono esportati irregolarmente dall'Italia. Nel solo mese di gennaio scorso tra valuta, titoli di credito e accertamenti di costituzione irregolare di capitali all'estero, sono stati bloccati o individuati movimenti di capitale dell'ordine della Svizzera per circa 700 milioni di lire. La collettività italiana ne risulta in definitiva truffata due volte: una prima volta dall'esportazione di capitali, che sottrae al Paese ricchezza che andrebbe investita per lo sviluppo della nostra economia; una seconda perché l'abbondanza di valuta italiana consente agli svizzeri che effettuano i loro acquisti in Italia e agli speculatori che realizzano ben più rilevanti affari, di importare dal nostro Paese quei prodotti (tutti di qualità) che vengono esportati in Svizzera e che fanno dell'Italia sì è pesantemente indebitata con l'estero ».

Che fare, dunque? Certamente occorre mettere in atto una serie di controlli efficienti e adeguare la nostra legislazione, prevedendo pene severe per chi sottrae ricchezza alla collettività. Occorrono misure concrete ed efficaci, anche per vincere un giustificabile senso di impotenza che si avverte alla Guardia di Finanza. Troppe volte infatti si sono visti grandi truffatori con le mani nel sacco, e troppe volte essi sono rimasti impuniti e si sono visti addirittura restituire i capitali che erano stati loro sequestrati.

Dario Venegoni

MARCHE: una nuova iniziativa per la salute dei lavoratori

Medici e operai contro le malattie del lavoro

Il ruolo degli enti locali e della Regione - Rumore e sordità alla Montedison di Pesaro - Alte percentuali di «malattie indotte» - Circa 200 sanitari, tecnici e assistenti sociali al lavoro con i «consigli di fabbrica» - Dalla individuazione delle cause alla elaborazione di un programma di medicina sociale

IN MOLTE CITTA' E' LA PRIMA NEVE



E' nevicato in diversi centri dell'Emilia-Romagna, dell'Umbria e della Lombardia. In molti casi si tratta proprio della prima neve dopo un inverno senza. Così a Milano, dove non ha però retto alla successiva pioggia. Bologna invece s'è presentata ieri mattina coperta da una lieve coltre bianca e così Modena, Ferrara, i dintorni di Terni e di Orvieto. Nelle stesse province ci sono state precipitazioni piovose e temporalesche. Il traffico ha dovuto registrare qualche difficoltà per altro subito superata. Nella foto: la neve a Bologna

Dal nostro inviato

PESARO, marzo

La riforma sanitaria è ancora di là da venire. Ci non significa, tuttavia, che in alcuni settori specifici relativi alla tutela della salute dei lavoratori non si possa fare assolutamente nulla. L'esperienza compiuta nelle Marche, e in particolare nella provincia di Pesaro, dimostra anzi il contrario. Si tratta di una esperienza nata dal basso, nelle fabbriche della regione, e che ha avuto via via importanti sviluppi soprattutto per quanto riguarda la possibilità di affrontare i problemi della nocività degli ambienti di lavoro. Cercheremo di raccontarla partendo dalla ricerca compiuta in una fabbrica media di Pesaro, la Montedison, reattivamente «anziana» come strutture ma molto efficiente dal

punto di vista dei produttività.

Alla Montedison di Pesaro dunque, una rigorosa indagine compiuta da un gruppo di medici, assistenti sociali, tecnici, amministratori comunali e provinciali e regionali e, in prima persona, da tutti i lavoratori dello stabilimento ha permesso anzitutto di accertare che dal 1969 al 1973 gli infortuni e le malattie contratte nel lavoro sono stati 465 (su circa 400 dipendenti) per un complessivo di ore lavorative perdute pari a 14.990.

Ma i numeri di cui sopra non dicono ancora nulla, rispetto al rischio reale di questa realtà, di questo stabilimento. Il fatto è che la Montedison di Pesaro, insieme a complessi impianti per la produzione di fibre sintetiche centinaia di sordi e di sofferenti di numerose altre affezioni e malattie.

Rumorosità oltre il tollerabile

Al reparto carpenteria la rumorosità permanente dell'ambiente di lavoro oscilla dai 92 a 120 decibel. Il numero dei decibel (unità di misura del rumore) tollerato, secondo gli operai sofferenti di stanchezza accentuata, il 45,90 per cento di palpazioni di cuore, il 45,90 di gastralgia. La situazione è pressoché analoga per tutti gli altri reparti e settori di produzione.

Ora è in atto una iniziativa sindacale, appoggiata dagli enti locali, per rimuovere le cause di questa gravissima realtà. Si tratta di avviare rapidamente un processo di ammodernamento della fabbrica, tenendo ben presente il problema della qualità dell'occupazione. L'indagine di massa sull'ambiente di lavoro e sullo stato di salute dei dipendenti, pertanto, ha rappresentato un primo passo verso la premessa per un rilancio della battaglia più generale volta ad assicurare un lavoro stabile ad altri lavoratori.

A parte ciò, tuttavia, l'iniziativa della « ricerca » scientifica e di massa appare interessante come l'idea è nata nel 1970 in alcuni stabilimenti e tra i componenti della fabbrica di Montedison. Si tratta di sanitari e tecnici della Regione Marche. L'indagine, ancora in corso, con la partecipazione attiva dei comuni, della provincia, degli ospedali, dei sindacati, degli stessi industriali e degli operai, sta interessando 150 aziende per oltre 15 mila lavoratori. La attività viene portata avanti sotto la guida di quattro comitati provinciali, in cui sono presenti, insieme ai lavoratori e alle loro rappresentanze, schiere di medici, assistenti, tecnici, amministratori pubblici.

Prima selezione dei dati

L'Istituto superiore di studi sociali dell'Università di Urbino ha messo a disposizione di un «gruppo di lavoro» 70 allievi dell'ultimo anno, decidendo altresì di considerare questa attività come « tirocinio » e come studio della « casistica » (metodo di insegnamento), per cui l'esperienza di queste studentesse, una esperienza veramente « dal vivo », è entrata, fra l'altro, a far parte della scuola in quanto tale, consentendo alle allieve e allo stesso Istituto di stabilire un contatto effettivo con la realtà sociale che, altrimenti non sarebbe mai stato possibile.

Nel complesso parteciperanno all'indagine circa 200 sanitari e collaboratori. Ora si stanno elaborando e selezionando i dati raccolti ma il successo dell'iniziativa è già evidente. Quello della Montedison di Pesaro, infatti, è soltanto un esempio. La rilevazione, riguarda, in realtà, interi settori produttivi, l'industria del legno pesarese, la industria calzaturiera diffusa fra le province di Ascoli e Macerata, l'industria metalmeccanica concentrata prevalentemente nell'Anconitano. I casi di « polinevrite » verificati nelle fabbriche di scarpe e tomaie, fra l'altro, sono già parecchi e tutti allarmanti. Diverse operate di in tonnaio della zona di Sassorovaro (Pesaro) sono state rinviate d'urgenza all'Istituto di medicina del lavoro di Perugia per essere sottoposte a mastice. Nel stesso istituto perugino, come ha dichiarato un sanitario, i casi di ricovero per intossicazione da mastice che presentano sintomi « strani » (capogiri, indebolimento dei muscoli, crampi, debolezza, vomito, svenimenti) sono in media due la settimana e quasi tutti le lavoratrici: « queste sono marchigiane ». Ancora a Pesaro, come si ricorderà, fu scoperta in alcune aziende del legno la melchite che rende impotenti.

Ma l'importanza dell'iniziativa unitaria non sta soltanto negli accertamenti eseguiti. « Va sottolineato in particolare ci ha detto il compagno Elmo Del Bianco, vicepresidente della commissione Sanità della regione - il rinnovato interesse dei medici e dei loro collaboratori ad un lavoro che può ben definirsi di « medicina sociale ». I sanitari che operano in questo campo guadagnano molto di meno rispetto ai proventi delle loro abituali prestazioni. Ma si sono messi

a lavorare con autentico entusiasmo, riscoprendo spesso, come essi stessi affermano, « il senso di finalità della loro professione e del loro impegno di uomini di scienza al servizio di tutti ».

Un altro elemento che deve essere rilevato è la partecipazione dei lavoratori delle loro organizzazioni di fabbrica. L'apporto dei « consigli » a questo riguardo, è stato ed è decisivo, così come quello delle amministrazioni e delle iniziative locali. E va infine posto l'accento sul fatto che, grazie a questa iniziativa unitaria, per la prima volta in questa regione i gruppi di « consigli di fabbrica » amministratori hanno potuto varare i cancelli delle fabbriche, promuovendo assemblee e consultazioni che hanno permesso, oltretutto, di avvicinare la realtà dei luoghi di lavoro a quella delle comunità in cui sorrono.

Non è ovviamente il caso di affermare che questa esperienza marchigiana possa essere valida e ripetibile in tutto il Paese. Essa, però, costituisce un dato di fatto che deve indurre a riflettere e a quanti lavorano in questo delicato settore, agli amministratori, ai sindacati, ai sanitari, agli istituti universitari, ai lavoratori di tutto il Paese.

Sirio Sebastianelli

La prima è che il finanziamento pubblico non può essere inteso come una specie di alibi o di sanatoria per un precedente e presunto « stato di necessità », per una prassi colpevole ma quasi inevitabile in cui tutti i partiti si sarebbero ugualmente trovati coinvolti. Il PCI - ha scritto il compagno Natta nell'ultimo numero di Rinascita - non ha affatto bisogno di « amnistia », e non è assolutamente disposto a concedere. Gli illeciti, gli episodi di malcostume e corruzione e gli eventuali reati devono essere accertati fino in fondo e puniti, quali che siano i responsabili. E porre il finanziamento pubblico, da un lato, una rigorosa autocritica, e dall'altro lato esige che il Parlamento, investito della questione, faccia rapidamente chiarezza e giustizia.

Protesta unitaria a Udine contro le servitù militari

La mancata revisione delle servitù militari che costituiscono un gravissimo impedimento ad ogni reale prospettiva di sviluppo sociale ed economico del Friuli-Venezia Giulia, è stato il motivo di una manifestazione regionale di protesta svoltasi oggi a Udine, promossa da un comitato unitario di lotta contro le servitù militari al quale hanno aderito i partiti comunisti, socialisti, socialdemocratici, il movimento Friuli, le organizzazioni sindacali, le ACLI e le associazioni degli emigranti.

I manifestanti hanno percorso in corteo le vie del centro cittadino fino a piazza Venierio dove si è svolto un comizio.

Il finanziamento pubblico ai partiti

Carli compagni,
Vorrei dire alcune cose a proposito del finanziamento pubblico ai partiti, sul quale non sono d'accordo. Questa proposta è stata rilanciata dalla Democrazia Cristiana proprio nel momento in cui appare ormai chiaro a tutto il Paese il pesante fardello di responsabilità che essa porta in tutta la vicenda degli scandali sul petrolio, e in cui si fanno sempre con maggiore insistenza i nomi di alcuni suoi uomini più in vista.

Può sembrare un modo quindi (e secondo me lo è realmente) per cercare di far passare in secondo piano le dirette implicazioni della DC con la truffa dei petrolieri, facendo credere al Paese che i colossali assegni inviati ad alcune ditte di capitale di governo fossero necessari alla sua sopravvivenza politica.

In secondo luogo occorre dire che anche un piano di rinascita del capitalismo unitario, con obbligatorietà di rendere pubblico a fine anno il bilancio, non servirebbe certamente a sciogliere il rapporto tra il capitalismo monopolistico privato e di Stato, e il potere politico della borghesia, di cui i gruppi di potere in questa nazione sono i maggiori esponenti. La DC rimarrebbe così doppiamente finanziata.

In terzo luogo occorre rilevare, e ciò è senza dubbio un dato molto importante, che secondo il criterio di riparto dei fondi produttivi, il partito fascista prenderebbe una quota del 20 per cento, essendo il quarto partito italiano per forza elettorale rappresentata in Parlamento. E questi soldi per il finanziamento della burocrazia fascista e imposte che, grazie alla riforma fiscale « sopraluogo » i lavoratori pagano. Doppio costo per il popolo della borghesia stessa tramite i finanziamenti ai partiti che maggiormente la rappresenta. Ma, come si bene, porremmo una quota abbastanza alta, ma in complesso chi userebbe rafforzato da tale operazione, è chiaramente la classe borghese.

LORENZO CECCONI (Foggioni, Siena)

Carli compagni,
In passato, più di una volta, il PCI ha accennato alla possibilità di una legge sul finanziamento pubblico ai partiti, ma si sa notizia di iniziative che varie personalità politiche stanno prendendo per presentare in Parlamento al più presto un progetto di legge per il finanziamento di partiti, in relazione anche alla vicenda petroliferi-Enel.

Ora, si possono citare alcuni dati: un uomo può avere questa legge, oppure il deficit costituzionale, a sostegno di un simile progetto. Ma quale discorso esso potrà avere, si sa, non è necessario che si spunti di uno scandalo che coinvolge noi dirigenti di partiti governativi? Io sono del parere che nonostante la necessità oggettiva di finanziamenti per il nostro partito, non si debbano approvare questi progetti.

Con questa legge si dà una opinione pubblica nella quale sono già presenti tendenze qualunquistiche, che un uomo politico o un partito con responsabilità di governo possono essere resi immuni dal potere corrotto di capitali e finanziari, solo per virtù di una legge?

LUCIANO CAVALINI (Castiglione F. - Arezzo)

Siamo pienamente convinti che occorre un'opera generale di risanamento e rinnovamento, e quindi un insieme organico di misure volte a riaffermare l'efficienza e il prestigio del regime democratico. In questo quadro, dinanzi alla riproposizione di un finanziamento pubblico ai partiti, i comunisti hanno consentito ad esaminare tale proposta, giudicando che una misura del genere può essere opportuna e anche necessaria. Ma i comunisti hanno posto due chiare condizioni.

La prima è che il finanziamento pubblico non può essere inteso come una specie di alibi o di sanatoria per un precedente e presunto « stato di necessità », per una prassi colpevole ma quasi inevitabile in cui tutti i partiti si sarebbero ugualmente trovati coinvolti. Il PCI - ha scritto il compagno Natta nell'ultimo numero di Rinascita - non ha affatto bisogno di « amnistia », e non è assolutamente disposto a concedere. Gli illeciti, gli episodi di malcostume e corruzione e gli eventuali reati devono essere accertati fino in fondo e puniti, quali che siano i responsabili. E porre il finanziamento pubblico, da un lato, una rigorosa autocritica, e dall'altro lato esige che il Parlamento, investito della questione, faccia rapidamente chiarezza e giustizia.

In secondo luogo occorre rilevare, e ciò è senza dubbio un dato molto importante, che secondo il criterio di riparto dei fondi produttivi, il partito fascista prenderebbe una quota del 20 per cento, essendo il quarto partito italiano per forza elettorale rappresentata in Parlamento. E questi soldi per il finanziamento della burocrazia fascista e imposte che, grazie alla riforma fiscale « sopraluogo » i lavoratori pagano. Doppio costo per il popolo della borghesia stessa tramite i finanziamenti ai partiti che maggiormente la rappresenta. Ma, come si bene, porremmo una quota abbastanza alta, ma in complesso chi userebbe rafforzato da tale operazione, è chiaramente la classe borghese.

Per sanare le più penose situazioni familiari

Egregio direttore,
L'Istituto del divorzio ha segnato un passo avanti verso la civiltà e la democrazia, ma ancora molti comitati di cui è difficile dirne il nome, in attesa che, finalmente, vedano e trovino nel divorzio la loro liberazione ed il loro riscatto.

La chiesa - che si è sempre tenacemente opposta al divorzio - non dovrebbe permettere e tollerare certe situazioni coniugali se prodotte dal divorzio. Invece, nelle quali la vita in comune si riduce a un martirio. La chiesa contrasta duramente il divorzio, ma in questo modo si sprofonda nel male e si affonda nel male. Si sa che il divorzio non è un mezzo per sanare le situazioni familiari, ma che è un mezzo per sanare le situazioni familiari.

Giuseppe Giordano (Palermo)

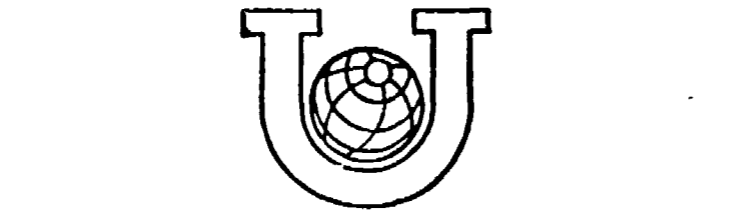
Di fronte la miseria nera e l'opulenza sfacciatata

Caro Unità,
Ho letto sulle tue colonne la notizia del rapimento di un vecchio possidente, fatto in sé che deplovo fermamente, ma che, nel suo insieme, questa notizia mi ha lasciato sfacellato, la rovina delle famiglie e della società, ma a quanto pare non si accorge che la vera rovina e la vera distruzione del sistema politico, la miseria, la disoccupazione, l'emigrazione, vengono peggiorate da quanto da sempre.

Anche a nome di molte famiglie di mia conoscenza, esprimo un giudizio positivo sul divorzio, perché da fronte al male, il divorzio è un bene. La sfacciatata opulenza politica, la miseria, la disoccupazione, l'emigrazione, vengono peggiorate da quanto da sempre.

RINA BRAME (Tempio - Sassari)

UNIPOL assicurazioni



CAMPAGNA GRANDINE 1974



AMICO AGRICOLTORE
DIFENDI I PRODOTTI DELLA TUA TERRA!

L'UNIPOL PUO' GARANTIRTI LA PIU' COMPLETA COPERTURA ASSICURATIVA CONTRO IL FLAGELLO DELLA GRANDINE

GLI ESPERTI DELLE NOSTRE AGENZIE SONO A TUA COMPLETA DISPOSIZIONE

UNIPOL

tutti i rami assicurativi

sede centrale: BOLOGNA - via oberdan, 24 - telefoni 233.262-3-4-5-6